

Il microcredito come leva di inclusione finanziaria

Antonello Scialdone

RPS

Dopo un inquadramento teorico della misura, l'articolo fornisce una ricognizione comparata sulla diffusione in Europa e in Italia dell'offerta di microcredito, uno strumento che assomma in sé obiettivi plurimi (sostegno all'occupazione, lotta alla povertà, contrasto alla marginalità sociale, promozione imprenditoriale, sviluppo locale, emancipazione femminile) e capacità di esaltare fattori produttivi nascosti o sottoutilizzati. L'Italia esprime una situazione di esclusione

finanziaria fra le più critiche, con persone e gruppi vulnerabili che incontrano difficoltà nell'accesso a servizi finanziari basici e nell'uso di prodotti appropriati ai loro bisogni. In questo quadro l'articolo illustra i dati di un'indagine empirica inedita, riferita a imprenditori beneficiari di piccoli prestiti in Toscana, Puglia e Calabria e focalizzata sui comportamenti della domanda e sull'impatto sociale ottenuto dalle erogazioni.

1. Introduzione

In anni recenti anche le economie industriali avanzate hanno sperimentato il ricorso a strumenti di microfinanza per agevolare l'accesso al credito di soggetti marginalizzati o ritenuti poco affidabili («non bancabili») dai circuiti tradizionali in quanto privi di garanzie patrimoniali consistenti. Le esperienze di microcredito¹ che si sono generate intorno a due tipologie prevalenti (quello «imprenditoriale» che sostiene la creazione di microimprese e l'autoimpiego, e quello «sociale», diretto alla soluzione di situazioni emergenziali e difficoltà economiche che toccano individui e famiglie) coinvolgono sul versante dell'offerta

¹ Si parla qui di piccoli prestiti – di norma non superiori a 25.000 euro – orientati all'investimento più che al consumo e concessi a persone fisiche o soggetti giuridici titolari di piccole attività economiche, nei cui confronti gli operatori dell'offerta si tutelano con forme di garanzia alternativa. L'ambito della microfinanza, concettualmente più esteso di quello del microcredito, include oltre al prestito altri servizi che possono generarsi nella relazione tra l'istituzione finanziaria e questa clientela (es. gestione della liquidità).

coalizioni e forme organizzative spesso originali che riguardano operatori bancari, consorzi di garanzia, soggetti no profit, amministrazioni territoriali. Il «mercato» di riferimento, giusta l'ampiezza dei possibili destinatari e la varietà dei fabbisogni, rende tale famiglia di interventi appetibile anche per gli intermediari *profit-oriented*, che possono vantare strumenti articolati di raccolta dei fondi e giocare ruoli di promozione oltre che di finanziamento effettivo (Abi, 2009). Ma probabilmente l'elemento di maggior rilievo nell'evoluzione corrente sta nella tendenziale congruenza degli interessi di operatori diversi, i quali concorrono per sostenere i sistemi economici locali e contrastare i rischi di vulnerabilità che riguardano fasce crescenti di popolazione².

Ciò che in tal senso più rileva nel funzionamento di uno strumento che in sé assomma obiettivi plurimi (sostegno all'occupazione, lotta alla povertà, contrasto alla marginalità sociale, promozione imprenditoriale, sviluppo locale, emancipazione femminile) è la capacità di esaltare fattori produttivi nascosti o sottoutilizzati, propri dei sistemi di relazioni sociali: ovvero la dimensione cruciale del conferimento di fiducia e di dignità (Becchetti, 2008, pp. 76-81)³. Le reti di operatori che offrono microcredito, agendo virtuosamente secondo logiche di prossimità, si qualificano come vere e proprie *enabling institutions*, ovvero istituzioni capacitanti che possono dinamizzare i circuiti locali (Andreoni e Pelligra, 2010) e servire fabbisogni che resterebbero altrimenti privi di supporto. Naturalmente riflessione teorica ed evidenza empirica restituiscono un quadro che contiene anche zone d'ombra: il microcredito funziona meglio laddove pre-esiste capitale sociale e non sempre pare in grado di crearne di nuovo (Orsini, 2011); strategie commerciali di offerta indirizzate a clienti più affidabili o a territori più forti implicano il rischio di un ridimensionamento della mission sociale e dei valori originari⁴ nonché di una ulteriore marginalizzazione di aree geografiche poco servite (Lupone, 2008, p. 564); la stessa relazione tra lo strumento e le politiche di welfare è assai dibattuta,

² Si vedano sul tema della vulnerabilità Gloukoviezzoff (2007) e Moiso (2011). Che la distanza da forme anche elementari di servizi finanziari non sia un problema esclusivo di aree deboli è testimoniato per il contesto italiano dal caso discusso in Mori e Rigon (2010).

³ Sul valore etico della relazione con la persona bisognosa è appena il caso di ricordare il codice deuteronomico, che prescrive: «davanti a lui aprirai la mano e davvero gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova» (Dt 15, 8).

⁴ Di *mission drift* parlano le conclusioni di Hermes e Lensink (2007).

giacché in sede teorica si trovano tanto riflessioni orientate a rimarcare come nelle economie avanzate la coerenza tra iniziative di microfinanza e obiettivi di solidarietà corrisponda alla riduzione di schemi di protezione sociale (Canale, 2010) quanto studi che al microcredito ascrivono esplicitamente – e anzi raccomandano – il profilo di una «direct competition with welfare benefits» (Brooks e al., 2010, p. 53): crediti al posto di sussidi. In termini generali vi sono tracce di una sopravvalutazione – e di una retorica – di questa tipologia di «finanza di frontiera» che ne trascurano talora i limiti strutturali⁵ e possono snaturarne il senso, attribuendole funzioni improprie o irrealistiche. Analisi avvertite e valutazioni puntuali delle sperimentazioni in atto possono aiutare a contenere tali rischi. Questo contributo⁶ presenta di seguito una sorta di overview sulla situazione del microcredito in Europa⁷ e in Italia, alla luce della questione capitale del contrasto all'esclusione finanziaria; discute poi alcuni dati di un'inedita indagine sul campo relativa a imprenditori beneficiari di piccoli prestiti in Toscana, Puglia e Calabria, che evidenziano funzionalità dello strumento e criticità in un'ottica *context-specific*; infine si richiamano alcune prospettive di ricerca.

2. Il contesto europeo e la situazione in Italia

L'Unione europea ha da qualche tempo preso a riflettere sulla dimensione di ciò che in letteratura viene definito come «esclusione finanziaria»: con questo termine si intende il processo per cui le persone incontrano difficoltà nell'accesso e nell'uso dei servizi finanziari e dei prodotti appropriati ai loro bisogni, che permettano di condurre una vita normale. Lo sforzo di perimetrazione di tale ambito testimoniato

⁵ Dimenticando ad esempio che si tratta di una strumentazione forse poco adatta a supportare investimenti di lungo periodo.

⁶ Alcune tracce di analisi derivano dalle attività di ricerca Isfol sul tema del microcredito dirette da chi scrive negli anni 2010-11 per conto del Ministero del Lavoro e sostenute da risorse del Fse. Il progetto di cui si tratta si è avvalso del supporto scientifico di 5 accademici esperti di intermediari finanziari e lotta all'esclusione, che qui si ringraziano per la collaborazione: R. Adamo (Univ. della Calabria), L. Anderloni (Univ. di Milano), E. Morlicchio (Univ. di Napoli), M.L. Ruiz (Univ. di Pisa) e G. Tagliavini (Univ. di Parma).

⁷ Per vincoli di spazio non vengono analizzati in questa sede i diversi fondi e programmi comunitari (Jeremie, Jasmine, Progress Microfinance, ecc.) connessi al tema.

dalle istituzioni comunitarie (European Commission, 2008) si inserisce in un più ampio ragionamento riferito al coordinamento delle strategie nazionali orientate al contrasto alla povertà: tema emerso in tutta la sua rilevanza a livello internazionale con l'esplosione della crisi economica tuttora in corso. Un recente studio della Banca mondiale segnala che nei paesi sviluppati quasi un adulto su cinque resta fuori dai circuiti bancari e che nella comparazione internazionale l'Europa è tra le regioni più colpite dagli effetti della crisi in ciò che concerne la contrazione del volume dei prestiti e del numero di depositi (Ardic e al., 2011). Varie ricerche d'altro canto insistono sul nesso tra inclusione finanziaria e stabilizzazione dei sistemi economici (Cull e al., 2012). Il contrasto a questa peculiare fattispecie di esclusione, che come intuibile si associa ad altre forme di marginalità, diviene fatalmente un obiettivo centrale dell'agenda pubblica⁸.

Alcuni aspetti critici della situazione continentale erano visibili già un decennio fa. Balkenhol e Guerin (2003) rilevano ad esempio uno squilibrio nell'eccessiva concentrazione del credito in alcuni ambiti e nella parallela emersione di veri e propri «vuoti bancari»⁹, e contestualmente evidenziano la fragilità finanziaria di molte microimprese create da disoccupati. Sul tema della microfinanza, mentre già si profila la tipizzazione del microcredito imprenditoriale e di quello finalizzato all'inserimento sociale, è dato di cogliere una qualche eterogeneità delle prime esperienze in atto, e si suggerisce di strutturare le strategie pubbliche di intervento nella materia in termini di complementarietà e di sussidiarietà, promuovendo la condivisione di rischi e responsabilità con altri operatori. Resta la percezione di un fabbisogno reale, che va presidiato. Cinque anni più tardi stime prudenziali sulla consistenza del mercato del microcredito in Europa (Laureti, 2008) si attestavano al di sopra degli 11 milioni di soggetti, di cui 4 riferiti a microimprese¹⁰. Ma la domanda potenziale di microcredito è di difficile computo perché è in gran parte nascosta.

⁸ Che naturalmente riguarda non solo le istituzioni comunitarie ma diversi livelli di governo.

⁹ Facendo riferimento al caso del Regno Unito. In quel contesto nazionale il problema era già studiato (cfr. Collard, Kempson e Whyley, 2001), ma resta tuttora un'emergenza che richiede robusti interventi: si vedano le proposte di Mc Ateer e Evans (2010).

¹⁰ Il resto concernerebbe il sostegno ad attività informali che coinvolgono persone a rischio di esclusione.

In ambito comunitario comunque si era avviata una stagione di analisi finalizzata a rilevare i modelli di intervento esistenti nei vari Stati, a caratterizzare il microcredito in termini di strumento per la costruzione di «welfare bridges» e di facilitatore di transizioni, e infine a raccomandare l'adozione di una più puntuale regolazione in materia (Siewertsen e al., 2006). Altri studi insistono sulla necessità di rinforzare i profili gestionali e l'analisi delle performance delle iniziative di microcredito, aspetti particolarmente deboli in Italia, e di guardare al rapporto tra banche e altre istituzioni attive sul fronte dell'offerta in termini di collaborazione piuttosto che di competizione (Jung, Lahn e Unterberg, 2009). Istituti di credito, fondazioni, organizzazioni non-profit e strutture pubbliche, ovvero i diversi soggetti presenti tra i *microfinance providers*, nell'analisi di Kraemer e Conforti (2009) mostrano fasi distinte di un processo di trasformazione che mira a intercettare una domanda di servizi considerata comunque in crescita, ma tardano a realizzare analisi approfondite sul campo che servano a far emergere e tratteggiare compiutamente i fabbisogni della clientela potenziale.

Studi più recenti, che sembrano consapevolmente orientati dall'emergere della crisi economica, fanno rilevare un aumento significativo del numero e del valore dei prestiti (Jayo e al., 2010) e tuttavia sottolineano il permanere di un vistoso gap tra il numero effettivo di clienti e l'enorme bacino potenziale dei soggetti non bancabili (Armendariz, 2009). In termini generali, la crisi ha innescato un aumento della richiesta di servizi per le organizzazioni di microcredito, ma solo in misura limitata questo fenomeno è cresciuto in parallelo con l'aumento di fondi e capitali corrispondenti all'obiettivo dichiarato (Thiel, 2009). Sul versante dell'offerta, l'ambito della microfinanza in Europa – con la sola differenza dei paesi dell'Est – sembra concentrata in contesti urbani piuttosto che rurali; rispetto alle imprese assistite, pare crescere proporzionalmente il supporto alla fase di *start up*; ma, seppure la mission prevalente resta ispirata alla promozione imprenditoriale, i gruppi-bersaglio effettivamente raggiunti sono soprattutto rappresentati da soggetti a rischio di esclusione¹¹; si conferma inoltre la grande varietà delle iniziative presenti (Botti e Corsi, 2011). In un mercato che resta «immature and fragmented» seppure in via di sviluppo (Bruhn Leon e al., 2012) i prestiti che hanno un tratto più schiettamente coerente con obiettivi di inclusione sociale hanno una consistenza media assai ri-

¹¹ Lammermann (2011) evidenzia il peso di donne e migranti tra i destinatari delle erogazioni.

dotta, mentre sono di norma più elevate le somme di riferimento negli interventi di microcredito imprenditoriale.

Veniamo al contesto domestico. Ben prima della corrente congiuntura negativa varie fonti istituzionali inserivano l'Italia tra le economie avanzate con i più elevati tassi di esclusione finanziaria. Nel 2008 si sarebbe ritrovata in quella condizione almeno una persona su quattro nel nostro paese, con una consistente concentrazione nelle aree meridionali (e una vistosa connotazione che riguarda il genere: donne in proporzione più lontane degli uomini da un agevole utilizzo delle opportunità finanziarie). Vi è poi il tema della perdurante marginalità di fasce svantaggiate: i migranti su tutti, per i quali, pur registrandosi un progressivo miglioramento degli indicatori di bancarizzazione, non può parlarsi di situazione comparabile con quella del resto della popolazione del nostro paese. Nel 2010, in occasione dell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la Commissione europea ha pubblicato alcune statistiche da cui risulta una qualche criticità nell'accesso ai servizi bancari per il 29,8% della popolazione italiana, laddove la media comunitaria si attesta sul 18,3%. L'impermeabilità del sistema del credito ordinario rispetto alle esigenze di famiglie e imprese in difficoltà è oggetto di un giudizio critico assai diffuso: secondo dati pubblicati da Eurobarometro, gli italiani considerano con tutta evidenza (82%, il valore più alto in Ue) che essere poveri incida significativamente anche sull'accesso a servizi bancari di base, mentre ritengono che dovrebbero essere maggiormente agevolati prestiti e sostegni finanziari per disoccupati e indigenti. E anche qui il confronto tra gli orientamenti nazionali e la media comunitaria lascia emergere nel nostro paese una più accesa sensibilità al tema (Eurobarometer, 2010). Nascono anche da queste valutazioni le stime sulla crescita della domanda di microfinanza nei prossimi anni: anche quando le si voglia attribuire un valore meramente indicativo, la stima di un volume pari a circa 4 miliardi di euro da distribuirsi in egual misura tra famiglie e imprese (Terrerri e Galimberti Faussonne, 2008) segnala contemporaneamente un fabbisogno in aumento e uno spazio di nuovo intervento per operatori del credito e altri attori già presenti su questo ambito: consorzi di garanzia, amministrazioni territoriali, organizzazioni non-profit. Ma quali sono i caratteri prevalenti del microcredito in Italia? Per Botti e Corsi (2010) solo in misura marginale il microcredito risulta nel nostro paese uno strumento focalizzato allo sviluppo locale e al sostegno all'autoimpiego, laddove nel confronto con la media Ue è piuttosto orientato a contrastare l'esclusione di

soggetti vulnerabili: inclusione e lotta alla povertà rilevano come obiettivi principali per più di un terzo delle organizzazioni, e più di un quarto dei clienti è rappresentato da vittime di usura¹². Per altri indicatori quantitativi che facciano risaltare le differenze rispetto al contesto comunitario, basti ancora sapere che insieme con l'Ungheria vantiamo in Europa la più bassa percentuale di donne tra i beneficiari (meno di uno su tre), e che il numero di prestiti annui per organizzazione resta esiguo, al pari della consistenza media delle erogazioni¹³.

Nelle analisi comparate il nostro è tra i paesi dell'Europa occidentale che nell'infrastruttura tecnica delle organizzazioni di microfinanza vengono accreditati di un livello basico, ampiamente passibile di miglioramento: le procedure operative sembrano poco standardizzate, spesso per la ristrettezza dei capitali di riferimento o per la difficoltà di intercettare i target dichiarati: di qui la necessità di investire sul fattore umano e di temperare la vision sociale con obiettivi di performance sostenibili (Jung, Lahn e Unterberg, 2009, p. 36). I limiti vengono identificati con la scala degli interventi, mediamente limitata sia dal punto di vista dei volumi che dell'ambito territoriale e settoriale di riferimento, e con il fatto che poche iniziative mostrano livelli apprezzabili di sostenibilità finanziaria mentre molti progetti mancano di trasparenza sui risultati operativi. Risalta un tratto che potrebbe definirsi di eterogeneità (o frammentazione) dinamica: vi sono numerosi attori di piccola dimensione che usano modi differenti per sostenere con la leva di servizi finanziari proiettati su scala locale gruppi marginali di vario profilo. Nella lettura di Di Castri (2010) che pure rimarca questo dinamismo dello scenario nazionale, si nota criticamente come per i privati spesso il microcredito si appresenta a forme di marketing filantropico, poco compatibile con logiche di investimento economico, e come d'altro canto negli orientamenti delle istituzioni pubbliche sul punto non appaiano diffuse strategie a medio-lungo termine. Ma il settore viene comunque ritenuto in crescita, e sulle opportunità di professionalizzazione del comparto un ruolo positivo può essere giocato dal coinvolgimento del terzo settore e da un'adeguata capacità di

¹² Tale peculiarità italiana poteva evincersi già da Gatti e Papetti (2007, pp. 107-8) i quali denunciavano una presenza significativa di iniziative collegate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno dell'usura, ma pure la complessivamente scarsa presenza delle funzioni di promozione e di follow-up.

¹³ Questi autori citano dati del 2007 secondo cui l'ammontare del prestito medio in Italia sfiorava 9600 euro contro gli oltre 11.000 della media Ue.

innovare i profili tecnici dell'offerta da parte di network misti di operatori.

Anche la ricostruzione di sfondo di una ricerca Isfol, realizzata nel 2011 ed effettuata principalmente tramite attività *desk*, pur non restituendo un quadro esaustivo dell'universo, ha suggerito l'idea di un comparto in forte evoluzione grazie ad un incremento relativo delle piste di offerta, che intorno al 2010 ha interessato il Nord in misura più consistente del Mezzogiorno. Tre sono le principali categorie di attori coinvolti nelle iniziative: Istituti di credito e Fondazioni di origine bancaria¹⁴, presenti in più di un centinaio di iniziative, con una consistente incidenza delle Banche di credito cooperativo; organizzazioni del privato sociale ed enti religiosi, di analogo rilievo e diffusione (ma all'interno di questo aggregato si nota la pervasività delle iniziative di microcredito Caritas, in valore assoluto il più elevato per una singola organizzazione)¹⁵; infine Regioni ed enti locali, che risultano promotori di un numero di iniziative inferiore alla metà di quelle avviate da ciascuna delle altre due categorie. L'analisi di sfondo restituisce una rappresentazione della realtà piuttosto frammentata e disomogenea, con una molteplicità di attori e «modelli di sviluppo» che si prestano con difficoltà a letture di sintesi. Alcuni punti essenziali da tenere presenti sono i seguenti: l'intensità delle reti territoriali a supporto delle iniziative di microcredito, in cui attori appartenenti a settori diversi collaborano alla realizzazione di modelli di sviluppo territoriale innovativi; il ruolo attivo delle banche locali, con forte radicamento territoriale; il profilo emergente di alcuni attori istituzionali – in

¹⁴ Oltre a svolgere un ruolo propulsivo di diffusione del microcredito, il ruolo delle Fondazioni nell'ambito in esame è fornire attraverso appositi fondi di garanzia le necessarie tutele per l'erogazione del credito. Infatti le Fondazioni non sono istituti di credito e la concessione di credito è loro vietata per legge. Per tale motivo sarebbe pure possibile sostenere una sostanziale familiarità con le organizzazioni del privato sociale, che qui sono apparentate all'ambito degli enti religiosi.

¹⁵ In prossimità della chiusura di questo testo per la stampa sono stati anticipati da Caritas Italiana (2012) alcuni dati del *Rapporto 2012 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, da cui risulta che nell'ultimo anno è aumentato il numero delle diocesi (oggi 137) che hanno attivato sportelli di microcredito socioassistenziale, in specie per effetto di nuove iniziative al Sud; sono solo 61 e risultano invece in calo quelle realtà che riservano interventi anche ad aziende in difficoltà (qui arretrano le aree del Centro e resta più elevata l'incidenza delle diocesi settentrionali).

particolare le Regioni¹⁶ – come promotori di iniziative di microcredito; la difficoltà di ricostruire l'effettivo numero di beneficiari di misure di microcredito nelle sue diverse forme; l'insufficiente diffusione di esperienze di microcredito nel Mezzogiorno.

Infine, veniamo alla più recente delle fonti disponibili in materia: dalla mappatura a cura di Borgomeo (2012) che include 182 programmi di microcredito attivi sul territorio nazionale a dicembre 2010 – e che in analogia a quanto sopra scritto registra tra i promotori la crescita del ruolo del pubblico, specie delle Regioni – si mette in luce un incremento vistoso¹⁷: nel corso di un quinquennio il numero delle iniziative è raddoppiato, mentre l'ammontare dei prestiti è più che triplicato. Il valore medio dei prestiti più alto si registra nelle iniziative di Calabria, Molise e Abruzzo, ovvero territori che non vantano un'offerta consolidata e storicamente strutturata di microcrediti. La quota maggiore delle iniziative presenti nel paese (sei casi su dieci) è destinata a soddisfare fabbisogni finanziari indistinti: solo 15 programmi vengono rivolti esclusivamente ad imprese (e le iniziative di sostegno ad un'attività economica sembrano proporzionalmente più rilevanti nelle aree

¹⁶ Pur con differenze significative, singole Regioni destinano/mobilitano cospicue risorse finanziarie a sostegno dello strumento, in alcune realtà regionali in cui tale attività di promozione/sostegno può definirsi consolidata e, dalla lettura dei dati a disposizione, efficace. Ci si riferisce in particolare a tre Regioni (Toscana, Marche e Lazio), le quali in un arco temporale di circa quattro anni sono riuscite a sviluppare interventi piuttosto strutturati, che hanno come denominatore comune una forte attenzione alla fase di animazione/accompagnamento delle iniziative e il coinvolgimento di soggetti bancari/finanziari locali a supporto della fase di istruttoria ed erogazione dei (micro)prestiti. Altre esperienze quali ad esempio Piemonte, Sardegna e Abruzzo rappresentano realtà emergenti poiché solo in tempi recenti hanno deciso di adoperarsi attivamente nel settore del microcredito, strutturando schemi di intervento complessi. Quanto emerso da altri contesti regionali – in specie meridionali – non sembra permettere ad oggi l'individuazione di altre esperienze «di peso» nel sostegno al microcredito. Segnaliamo incidentalmente che nell'estate 2010 un protocollo d'intesa Ministero del Lavoro - Upi individuava «microcredito e sostegno all'autoimpiego» come focus dell'attività di orientamento che i centri per l'impiego avrebbero dovuto erogare in favore di soggetti in cerca di occupazione, ma non si hanno riscontri sull'attuazione.

¹⁷ L'Ente nazionale microcredito in vari eventi susseguitisi nell'ultimo anno ha annunciato come imminente un aggiornamento della mappatura dell'offerta, che ormai supererebbe la soglia delle 200 iniziative, ma ad ottobre 2012 non vi sono dati pubblicati che possano essere qui citati.

del Centro). Nell'ultimo biennio disponibile entrambi i modelli di microcredito risultano in vertiginoso aumento, ma si confermano i differenziali già tratteggiati: il numero dei prestiti sociali è cinque volte quello della tipologia imprenditoriale, mentre il rapporto è di due volte e mezzo quanto al volume di risorse¹⁸.

3. Sistemi territoriali di opportunità e accesso al microcredito imprenditoriale. Un'indagine sui destinatari dei prestiti

La letteratura internazionale sulla microfinanza non è scevra da rilievi relativi ai limiti delle ricerche attualmente disponibili. Tra le altre cose, è stata messa in luce la difficoltà di individuare l'effettività dei risultati dei programmi di intervento stante l'assenza di standard condivisi di valutazione (Phan, 2009); si è sottolineata l'insufficiente attenzione riservata al tema dei prestiti individuali (Hermes e Lensink, 2007)¹⁹; si è invocata la necessità di intensificare la ricerca sul campo insieme con l'elaborazione di ordine teorico, e di connettere meglio al lavoro dei *practitioners* e alla dimensione operativa le riflessioni scientifiche di derivazione accademica (Fischer e Ghatak, 2011). Inoltre non sono mancati accorati richiami sull'opportunità di riassetare il focus delle indagini, oggi assai squilibrato a favore delle strutture e delle strategie dal lato dell'offerta, restituendo maggior enfasi ai soggetti e ai comportamenti della domanda (Stroh De Martinez, 2011)²⁰ e considerando che proprio riguardo ai cambiamenti dell'utenza si fanno via via più ricche la modellistica e le metodologie che insistono sull'analisi degli impatti delle erogazioni²¹.

¹⁸ Tra gli aspetti più rilevanti nell'analisi del contesto nazionale, questa fonte utilmente rimarca con molta pertinenza la riforma del Testo unico bancario che all'art. 111 oggi contiene una definizione di microcredito. Per economia di argomentazione non ci si può soffermare qui sulla disamina di tale percorso di regolazione, ma si rinvia all'utile ricostruzione del par. 1.3 di Borgomeo (2012).

¹⁹ Tipologia che peraltro sembra in crescita rispetto alle storiche esperienze di *group lending* a cui sono legati il modello originario di microcredito e il successo della Grameen Bank di M. Yunus.

²⁰ Nella preferenza accordata ad approcci *supply-side* si può criticamente leggere l'assunzione – più o meno consapevole – di una sorta di automatismo tra provvista di leve finanziarie e impatti positivi attesi.

²¹ Per due esempi di utili rassegne si vedano Dayson (2010) e El-Zoghbi e Martinez (2011).

Muovendo dalla consapevolezza di questi aspetti problematici, la ricerca Isfol ha realizzato un'indagine su un campione di beneficiari di microcredito imprenditoriale con l'obiettivo di contribuire alla conoscenza delle opinioni di coloro che hanno usufruito di un prestito – in corso o anche nel passato – e degli effetti/relazioni che tale strumento finanziario produce sui percorsi di inclusione sociale e lavorativa²². In questo articolo si presentano alcuni risultati dell'analisi descrittiva, confrontando due regioni dell'obiettivo Convergenza (Puglia e Calabria) e una regione dell'obiettivo Competitività (Toscana) per verificare l'esistenza di caratteristiche o comportamenti diversi da parte delle aziende/beneficiari riconducibili, a loro volta, a differenze nei contesti di appartenenza. Tra i casi esaminati 56 (il 44,8%) sono allocati in Toscana, mentre provengono da Puglia e Calabria rispettivamente 30 e 39 beneficiari (24 e 31,2% del campione). Più della metà degli intervistati toscani sono ultraquarantenni: è qui che troviamo il maggior numero di aziende che hanno ottenuto il prestito in fase di consolidamento²³. Al contrario hanno meno di 39 anni otto persone su dieci tra quelle selezionate in Puglia e in Calabria. In quest'ultimo territorio rileva pure la maggiore presenza di donne (53,8% del totale) a causa di una misura esclusivamente destinata ad imprese femminili²⁴.

²² Per 125 destinatari di finanziamenti si è provveduto alla somministrazione telefonica di un questionario strutturato e alla raccolta di informazioni quali/quantitative sull'esperienza di microcredito, con la finalità di ottenere un quadro delle tappe del percorso con le relative opportunità e difficoltà. La rilevazione con tecnica Cati è stata effettuata nel primo semestre 2011: i dati, tuttora inediti, di seguito presentati derivano dal report di riferimento curato dalla società Iter di Napoli e a successive elaborazioni che hanno privilegiato quegli ambiti territoriali in cui la numerosità delle interviste effettivamente realizzate garantisce al campione una consistenza rilevante. Il questionario di indagine è stato predisposto con l'obiettivo di ricostruire il percorso compiuto dai beneficiari a monte, nel corso e a valle dell'esperienza del microcredito, allo scopo di far emergere il ruolo assunto dal ricorso a tale strumento finanziario nell'ambito del più ampio contesto della scelta imprenditoriale e delle opportunità/vincoli incontrati nella realizzazione di tale progetto. Si ringraziano qui le organizzazioni di microcredito che hanno reso disponibili gli elenchi dei beneficiari delle erogazioni, consentendo così la realizzazione dell'indagine.

²³ Si consideri che il progetto Smoat (Sistema microcredito orientato assistito toscano) da cui proviene la maggioranza di quel campione regionale non pone alcun vincolo riguardo alla variabile età, come si dirà più oltre.

²⁴ In relazione alla maggiore presenza di donne e soprattutto di giovani troviamo titoli di studio più elevati nelle aree meridionali. Non è in possesso neppure del diploma di scuola superiore il 41,1% del campione toscano.

RPS

Antonello Scaldone

Prima di addentrarsi nell'esame dei risultati è necessario descrivere sinteticamente le diverse iniziative maturate nei tre territori, cercando di capire le specificità e le differenze dovute al contesto socioeconomico e al tipo di operatori di microcredito che hanno garantito i prestiti in esame. In base al mix di soggetti promotori/finanziatori e valutatori/erogatori e all'approccio con la domanda, si può distinguere una prima tipologia che vede operare sul versante dell'offerta soggetti fortemente radicati sul territorio, capaci di notevole capacità di intercettazione dei bisogni e di attivazione di reti significative di relazioni. Qui la dimensione economica dei progetti di microcredito è abbastanza contenuta e conseguentemente i beneficiari hanno a disposizione un prestito di importo limitato. Una seconda fattispecie si caratterizza per la presenza determinante di un ente pubblico locale che promuove, nell'ambito delle proprie politiche attive per il lavoro, interventi a sostegno dello sviluppo locale attraverso lo strumento del microcredito, disponendo in genere di fondi più consistenti rispetto agli operatori di cui al profilo precedente. Questa tipologia in alcuni focus group è stata definita come «microcredito istituzionale». Nelle interviste toscane sono presenti ambedue i modelli: un esempio significativo per la prima tipologia è il Fondo etico e sociale delle Piagge che si avvale della Cooperativa finanziaria Mag 6 per l'erogazione di prestiti sia di natura sociale, sia imprenditoriale; per questa finalità l'importo massimo previsto è di 7000 euro sia per l'avvio che per il consolidamento di un'attività. Un'altra iniziativa, assimilabile invece al modello istituzionale, è stata messa in atto dalla Provincia di Lucca nell'ambito della programmazione di Fondi comunitari Por 2007-2013. Il bando Linea credito Nuova impresa prevede la presentazione di progetti innovativi finalizzati alla realizzazione di un percorso integrato per la creazione di microimprese e lavoro autonomo e a sostegno dell'imprenditoria femminile. La linea di credito è concessa dall'istituto bancario convenzionato per un massimo di 25.000 euro a ciascuna impresa di nuova costituzione senza la richiesta di garanzie personali. I rimanenti casi che costituiscono l'83,9% del campione regionale²⁵ sono beneficiari del progetto Smoat (Sistema microcredito orientato assistito toscano), iniziativa che appartiene alla tipologia di microcredito istituzionale e che si basa su un fondo di garanzia messo a disposizione della Regione Toscana a valere su fondi del Por, gestito da Fidito-

²⁵ Le imprese intervistate per Le Piagge sono solo sei, quelle del Fondo della Provincia di Lucca sono tre.

scana con il coinvolgimento di numerose banche che hanno sottoscritto un protocollo di intesa con la Regione. L'importo massimo fissato in 15.000 euro per un investimento massimo di 20.000 euro è rivolto a microimprese con sede legale in Toscana, da avviare o avviate nei trentasei mesi precedenti la richiesta.

Anche in Puglia si ha una situazione composita. Per il profilo cosiddetto istituzionale si segnala il progetto «Credito al Futuro», iniziativa del Comune di Molfetta realizzata nell'ambito della sperimentazione dei Piani locali giovani²⁶ che intende favorire l'accesso al credito dei giovani che vogliono intraprendere un progetto di autonomia economica e professionale. Il Comune di Molfetta ha erogato prestiti fino a 5000 euro a singoli giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni e fino a 10.000 euro a società di persone o di capitali composte per i due terzi da giovani. L'ammontare complessivo delle risorse disponibili è di 150.000 euro destinati a soggetti «non bancabili»²⁷. Di segno diverso il progetto «Barnaba» della Diocesi di Andria, intervento dal basso incentrato su garanzie etiche e relazioni sociali, avviato nell'Avvento 2002 con una prima colletta destinata alla creazione del fondo di garanzia diocesano costituito presso Banca Etica: i primi microprestiti sono stati erogati nel 2007. In ogni caso gli importi ammessi a prestito sono del tutto simili al caso precedente e quindi con un massimo di finanziamento di 10.000 euro, sia per attività in avvio, sia per attività in consolidamento²⁸. A questa tipologia si può iscrivere pure il Progetto Microcredito della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco-Ceci», promosso nel maggio 2010 in collaborazione con Banca popolare etica e il Consorzio di cooperative sociali Aranea per l'erogazione di prestiti nella provincia di Foggia. Il prestito va dai 2500 ai 10.000 euro ed è rivolto a imprese già esistenti, con possesso di partita Iva e iscritte al registro delle imprese, che siano ditte individuali, società di persone o cooperative sociali con non più di 5 dipendenti²⁹.

²⁶ Piani promossi e sostenuti dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri con la collaborazione di Anci.

²⁷ Sono 9 gli intervistati che hanno beneficiato del prestito relativo a questo progetto, sui 30 del campione pugliese.

²⁸ Negli ultimi cinque anni il concreto sostegno ai giovani assicurato dal progetto attraverso attività di promozione di impresa ne ha fatto caso di riferimento per altre diocesi, non solo pugliesi, per l'avvio di iniziative similari. I beneficiari intervistati per Barnaba sono 15.

²⁹ Qui le interviste realizzate sono 6.

Tutti di tipo istituzionale sono i programmi di cui hanno beneficiato gli intervistati della Calabria, a cominciare dal progetto «Voglio Restare» avviato nel 2010, che si rivolge a persone fino a 40 anni e prevede un massimo di ben 50.000 euro di intervento³⁰: ha finanziato fino a oggi 25 richieste, di cui 16 intervistate. Solo 4 beneficiari provengono dal «Fondo per il Microcredito» che ha come partner Cciao Reggio Calabria e Banca Popolare Etica. Con l'utilizzo di un Fondo di garanzia e un Fondo abbattimento tassi di interesse è rivolto a soggetti che desiderano avviare una impresa in forma di ditta individuale, società di persone, cooperativa e a microimprese (ditte individuali e società di persone) per progetti di crescita e sviluppo aziendale o investimenti per il consolidamento dell'impresa. L'importo minimo è di 5000 euro fino ad un massimo di 25.000 (elevabile a 30.000): la durata massima del finanziamento è di 84 mesi e non sono previste spese di istruttoria e di estinzione anticipata. Presenta le stesse caratteristiche di requisiti e di ampiezza economica il progetto «Microcredito a Lametia» istituito dal Comune di Lametia Terme in collaborazione con Banca Popolare Etica, nel quale rientrano 9 casi sui 39 intervistati nella regione. Il bando di riferimento si rivolge a persone dotate di propri progetti imprenditoriali e professionali, portatrici di patrimoni «immateriali» quali competenze, conoscenze, relazioni, reti professionali, vocazioni, che presentano difficoltà di accesso al credito, in quanto prive di garanzie reali. Infine ci sono 10 soggetti che hanno usufruito di un bando per l'accesso al microcredito rivolto ad imprese femminili della provincia di Vibo Valentia, colpite dal nubifragio del 3 luglio. Regione Calabria, Provincia di Vibo Valentia, Banca Popolare Etica, Fondazione Calabria Etica e Cciao di Vibo Valentia si erano impegnate a mettere a disposizione per la realizzazione dell'azione un fondo dell'ammontare complessivo di 155.000 euro finalizzato all'abbattimento degli interessi maturati su interventi di microcredito. Per la realizzazione dell'iniziativa era stata coinvolta Banca Popolare Etica, incaricata dell'istruttoria delle richieste di finanziamento e della delibera per l'affidamento³¹.

³⁰Con una durata di un anno di pre-ammortamento, più sette di ammortamento al tasso Bce +3; i 3 punti dello *spread* sono finanziati attraverso l'istituzione di un Fondo di abbattimento interessi dalla Camera di Commercio di Cosenza, che è tra i promotori. Non vengono chieste garanzie aggiuntive, salvo il coinvolgimento dei Confidi, selezionati per settore di appartenenza che danno la garanzia al 50%.

³¹ Il finanziamento concesso ai progetti risultati ammissibili veniva erogato sotto forma di mutuo chirografario tramite apposito Fondo messo a disposizione da-

Soprattutto nelle aree meridionali interessate dall'indagine, le iniziative di microcredito hanno trovato realizzazione *al di fuori delle realtà urbane più forti* o metropolitane in senso stretto. La dimensione dei comuni in cui sono localizzate le imprese destinatarie dei prestiti riguarda piuttosto realtà urbane intermedie: in Calabria la maggior parte delle attività è insediata in comuni compresi tra 10.000 e 50.000 abitanti, in Puglia in comuni della classe demografica appena superiore. Il terzo segmento del campione presenta una distribuzione più equilibrata³².

Più consistenti le differenze nel settore produttivo delle microimprese intervistate che hanno usufruito del prestito. In Toscana si registra la quota maggiore di attività che operano nel settore manifatturiero, quasi un quarto; si tratta per la maggior parte di lavorazioni artigianali artistiche o comunque tradizionali³³ connotate da un forte radicamento e dall'esaltazione di saperi locali. Se si sommano tutti i settori extraterziario si arriva quasi al 45%; invece nelle altre due realtà è molto più pesante la presenza di attività che ricadono nel terziario: in particolare in Calabria è consistente la percentuale di microimprese dedite al commercio e alle attività turistiche come alloggio e ristorazione (tab. 1).

Tabella 1 - Settori di attività economica delle imprese (valori percentuali)

Settori (Ateco 2007)	Toscana	Puglia	Calabria	Totale
Agricoltura e pesca	1,8	3,3	7,6	4,0
Attività manifatturiera	23,2	6,7	10,3	15,2
Energia, gas, vapore	1,8	0,0	2,6	1,6
Costruzioni	17,9	3,3	0,0	8,8
Commercio	23,2	33,3	28,2	27,2
Alloggio e ristorazione	10,7	6,7	23,1	13,6
Altri servizi	21,4	46,7	28,2	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Indagine Isfol-Iter 2011.

gli enti conferitori per un importo minimo di 5000 euro e un importo massimo di 20.000. Il tasso di interesse del mutuo era completamente a carico degli enti che hanno costituito il Fondo per tutta la durata del finanziamento.

³² Con attività insediate in tutte le classi demografiche (eccetto comuni al di sotto dei 2000 abitanti). Questo è dovuto a due ordini di motivi: il primo è che il programma Smoat, che conta il maggior numero di beneficiari, è un programma di respiro regionale, l'unico attualmente attivo nei contesti indagati, ed è in funzione già dal 2007; in secondo luogo, le iniziative «dal basso» interessate dal campione sono ubicate in quartieri di Firenze e quindi nell'area metropolitana.

³³ Botteghe di liuteria, restauro, falegnameria, oreficeria, pelletteria, lavorazione della pietra, produzioni alimentari tipiche, cosmesi naturale.

Per quanto riguarda il numero di occupati per più di tre quarti non si superano le due unità lavorative in tutte le realtà regionali sotto osservazione. La maggior parte delle attività è sorta tra 2008 e 2011, in particolare la quota più elevata di aziende giovani si trova in Calabria, dove più recentemente sono stati promossi tutti i programmi di microcredito che hanno evidentemente supportato la nascita di una buona parte delle imprese. Non trascurabile in Toscana la quota di aziende (un quarto del campione) nate prima del 1999, che sono state evidentemente rilevate dai beneficiari da parenti o anche da ex datori di lavoro e rilanciate attraverso il prestito. Non stupisce perciò il fatto che a questo ambito territoriale appartiene una percentuale nettamente superiore alla media complessiva di imprese che si considerano in fase di consolidamento: in questo caso una struttura produttiva robusta, di più antiche tradizioni, può aver costituito un'opportunità che il microcredito ha esaltato. A Sud prevale il finanziamento occorso nella fase di avvio, con la funzione di sostenere il piccolo imprenditore nell'investimento iniziale, nella realizzazione di un'idea nuova.

In questi ultimi casi (avvio di una nuova attività) è interessante rilevare quale fosse la condizione professionale del beneficiario nel periodo che precede la concessione del prestito, per valutare quale transizione ha contribuito a favorire, e di conseguenza ricavare una importante informazione sul ruolo svolto dal microcredito nel percorso lavorativo dei beneficiari. Anche qui le differenze territoriali sono profonde. La più parte dei nuovi imprenditori toscani era già inserita nel mercato del lavoro, soprattutto come lavoratori dipendenti con contratto (42,9%) o lavoratori in proprio. Anche in Puglia la maggior parte dei beneficiari aveva un'attività autonoma (31,2%), anche se non mancano anche in questa regione gli ex dipendenti, qui però suddivisi equamente tra possessori di un contratto e lavoratori irregolari con quote pari ciascuna al 18,8%. Completamente diverso lo scenario di un'area storicamente oppressa da alti tassi di disoccupazione: i neoimprenditori calabresi che erano disoccupati o in cerca di prima occupazione sono il 77,2% (tab. 2).

Da quanto fin qui delineato discende anche la motivazione che ha spinto i microimprenditori a scegliere questa forma di prestito: in Toscana dove prevalgono i processi di consolidamento e dove i neoimprenditori erano già inseriti nel circuito regolare del mercato del lavoro, emerge decisamente la motivazione dettata dall'evitare i tassi troppo elevati del sistema di credito tradizionale (76,8%).

*Tabella 2 - Condizione professionale precedente alla concessione del prestito
(solo attività in fase di avvio, valori percentuali)*

Condizione professionale	Toscana	Puglia	Calabria	Totale
Lavoratore dipendente con contratto	42,9	18,8	4,6	22,0
Dipendente irregolare	0,0	18,8	0,0	5,1
Lavoratore in proprio/imprenditore	23,8	31,2	13,6	22,0
Disoccupato	14,3	12,5	63,6	32,2
In cerca di prima occupazione	0,0	0,0	13,6	5,1
Studiante/tirocinante/cocopro	19,0	18,7	4,6	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Indagine Isfol-Iter 2011.

In Puglia dove le nuove attività sopravanzano di poco i consolidamenti e dove i nuovi imprenditori erano già stati lavoratori autonomi, il microcredito è stato intrapreso soprattutto per evitare le complesse modalità di accesso al credito (53,8%) che, con tutta probabilità, sono ben conosciute a chi ha, o ha avuto già, una propria attività. Infine in Calabria, dove sono più consistenti le nuove attività e dove i neoimprenditori precedentemente erano fuori dal circuito del mercato del lavoro, troviamo ben un terzo di beneficiari che hanno scelto il microcredito³⁴ perchè non avevano alcuna possibilità di accesso al credito ordinario. Quote consistenti anche per tassi troppo elevati e procedure troppo complesse (tab. 3).

Ma la scelta di seguire la strada del microcredito si è poi rivelata agevole? La risposta è senz'altro positiva; otto beneficiari su dieci dichiarano di non avere avuto nessuna difficoltà per ottenere il prestito, con una punta massima in Puglia³⁵ pari al 93,3%.

³⁴ Tra i canali informativi su questa opportunità che si sono rivelati più efficaci si colgono interessanti diversità territoriali. In Toscana sono al primo posto le Associazioni di categoria seguite dalle banche. In Puglia prevale il modello informale/relazionale con un ruolo prioritario di amici, parenti e conoscenti, in seconda battuta i commercialisti, e infine le associazioni religiose e sociali. In Calabria paiono decisivi mezzi di comunicazione e supporti informativi di media diversi; in seconda battuta troviamo gli enti pubblici: un esito che potrebbe discendere dalla tipologia prevalente di programmi istituzionali di microcredito.

³⁵ Laddove è più alta pure la percentuale di soggetti a cui in precedenza erano state respinte richieste di finanziamenti bancari ordinari. Si noti comunque che in tutte le interviste si coglie una diffusa conoscenza di varie forme di finanziamento agevolato.

Tab. 3 - Motivo della scelta della forma di prestito (valori percentuali)

Motivo	Toscana	Puglia	Calabria	Totale
Assenza di accesso al credito	3,6	6,7	30,8	12,8
Tempi lunghi di accesso al credito	5,4	6,7	5,1	5,6
Modalità complesse di accesso al credito	1,8	53,3	25,6	21,6
Tassi troppo elevati	76,8	20,0	38,5	51,2
Suggerimenti da altri fruitori	5,4	3,3	0,0	3,2
Garanzie relazionali, principi etici	7,1	10,0	0,0	5,6
Totale	100,1	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Indagine Isfol-Iter 2011.

Le difficoltà incontrate dalla minoranza riguardano comunque la complessità delle procedure burocratiche, che tocca gli altri due territori all'incirca per un sesto delle risposte³⁶. Analizziamo velocemente alcuni aspetti più squisitamente tecnici dell'esperienza di microcredito. I fondi ottenuti³⁷ sono stati destinati ad una molteplicità di scopi che possono essere ricondotti a due principali categorie, vale a dire spese di investimento e spese correnti di gestione. Quanto alle prime l'80,8% del totale dei beneficiari ha utilizzato il prestito anche (o solo)

³⁶ Per valutare l'importanza della concessione del microcredito nell'esperienza lavorativa e per le prospettive dei beneficiari intervistati, conviene ancora far riferimento a differenze tra gli ambiti territoriali. In Toscana la quasi totalità degli intervistati avrebbe comunque provato a realizzare il proprio progetto (che riguarda spesso il consolidamento di attività preesistenti) magari cercando altrove le risorse finanziarie necessarie. La percentuale si abbassa via via passando dalla Puglia (76,7%) fino alla Calabria, dove si trova la quota più alta di coloro che avrebbero probabilmente abbandonato il progetto di impresa se il microprestito non fosse stato concesso, oppure che non sanno prevedere l'esito di tale eventualità. Questo dato può confermare che nelle regioni meridionali l'investimento realizzato con il microcredito costituisce a giudizio dei beneficiari un evento visto ormai come fondamentale e irrinunciabile nel percorso di inclusione o stabilizzazione lavorativa.

³⁷ L'ammontare del prestito è una delle variabili che risentono maggiormente delle caratteristiche dei programmi all'interno dei quali il progetto di impresa ha preso vita. In Toscana dove prevalgono i beneficiari di Smoat la maggior parte ha ottenuto un prestito tra i 10.000 e i 15.000 euro, cifra quest'ultima che corrisponde al massimo finanziabile da quel progetto. La totalità dei prestiti pugliesi non supera per tutte le iniziative il massimo consentito, pari a 10.000 euro. I prestiti più cospicui si trovano in Calabria, dove più di un terzo supera i 25.000 euro.

per acquistare attrezzature. In Calabria è alta la percentuale (46,2%) di chi ha pure ristrutturato o adeguato la sede dell'attività. In misura inferiore ma non irrilevante il finanziamento è invece andato a coprire esigenze di liquidità dei beneficiari per spese correnti: a Sud un terzo delle imprese ha utilizzato il prestito per l'acquisto di materie prime. È importante qui non trascurare il fatto che si sta parlando di intraprese economiche spesso in fase embrionale (in una intervista su tre si attesta che l'attività non è ancora a regime) e di fatturati ancora fragili, seppure stimati in crescita relativa malgrado la crisi. I mercati di sbocco hanno ampiezza circoscritta e coincidono con il Comune di insediamento per più della metà dei casi. E non ci si nasconde il fatto di operare in ambiti esposti a forte concorrenza. Per tali motivi è parso opportuno sollecitare anche una auto-valutazione della sostenibilità del progetto: l'opinione dei beneficiari sulla corrispondenza tra le previsioni economiche indicate nel progetto di microcredito e il successivo andamento dell'attività si rivela una condizione strettamente correlata al buon esito dell'investimento effettuato e alla regolare restituzione del prestito. Sul punto si rileva che in Toscana quasi tre quarti dei beneficiari affermano la piena corrispondenza delle previsioni all'effettivo andamento dell'attività, mentre prevalgono negli altri due contesti coloro che giudicano solo parziale tale corrispondenza e in taluni casi anche nulla (tab. 4). A Mezzogiorno inoltre non tutti sono ancora in grado di valutare la coerenza poiché il maggior numero di prestiti è stato concesso da poco tempo. A causa di ciò alcuni non sono ancora giunti alla fase della restituzione del prestito (fase di preammortamento) e dunque ancora non si sono confrontati con le difficoltà che eventualmente potranno sorgere in quel momento nel caso in cui le previsioni economiche nel *business plan* fossero troppo ottimistiche o comunque non aderenti all'oggettiva evoluzione dell'attività.

Tabella 4 - Corrispondenza tra previsioni economiche del progetto e andamento dell'attività (valori percentuali)

Livello di corrispondenza	Toscana	Puglia	Calabria	Totale
Piena corrispondenza	73,1	37,5	23,3	50,9
Parziale corrispondenza	25,0	54,2	56,7	40,6
Nessuna corrispondenza	1,9	8,3	20,0	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Indagine Isfol-Iter 2011.

Sono generalmente positivi i giudizi sulla convenienza dei tassi di interesse e sui tempi di restituzione del prestito, che per limiti di spazio non si ha qui modo di dettagliare. Coerentemente, il 92% degli intervistati consiglierebbe il microcredito come strumento di finanziamento a parenti e amici. Il che non impedisce di rilevare che vi sono alcuni aspetti che potrebbero essere migliorati: metà delle imprese toscane addita in primo luogo le procedure burocratiche, che evidentemente in qualche caso ancora presentano difficoltà o lungaggini che potrebbero essere eliminate; lo stesso problema rileva in un terzo delle interviste calabresi, mentre per la maggior parte dei pugliesi necessitano di revisione i limiti di importo dei prestiti concedibili, che paiono troppo bassi e potrebbero essere innalzati (tab. 5).

Tabella 5 - *Aspetti del prestito del microcredito che andrebbero migliorati (valori percentuali)*

Aspetti del microcredito	Toscana	Puglia	Calabria	Totale
Procedure burocratiche	51,5	18,9	33,3	37,7
Istruttoria bancaria	16,2	13,5	10,5	13,6
Importi dei prestiti	4,4	27,0	15,8	13,6
Rateizzazione	2,9	8,1	17,5	9,3
Tassi di interesse	4,4	8,1	1,8	4,3
Servizi di accompagnamento e consulenza	0,0	5,4	10,5	4,9
Nessun aspetto da migliorare	20,6	18,9	10,5	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Indagine Isfol-Iter 2011.

Per completare questa sintetica rassegna di dati *field* ci si soffermerà sulla questione dei servizi di accompagnamento³⁸. Vediamo come viene vissuto questo aspetto dai beneficiari che hanno avuto accesso al

³⁸ Uno degli aspetti più qualificanti di tutte le iniziative di microcredito, caratteristica peculiare di questo innovativo strumento finanziario, è l'affiancamento di una gamma di servizi di assistenza che va ad aggiungersi ai tradizionali servizi che le imprese solitamente utilizzano quando richiedono un prestito tradizionale ad una banca. Nelle intenzioni dei promotori non c'è vero microcredito se non è previsto un pacchetto di servizi di supporto per tutte le fasi del rapporto che si instaura tra il beneficiario e il gruppo di soggetti attivi sul versante dell'offerta. Anche nel dibattito internazionale emerge la rilevanza strategica della configurazione di servizi di supporto che le iniziative di microcredito propongono – molto spesso impongono – a garanzia della buona riuscita dei progetti e in definitiva della restituzione del prestito.

microcredito. Il primo interessante risultato emerge dalla ripartizione dicotomica del campione in totale tra chi afferma di aver ricevuto effettivamente tale supporto nella fase iniziale, di richiesta del prestito e di sviluppo del progetto (58,4%) e chi invece nega di esser stato aiutato (41,6%). Ma il dato medio è frutto di forti diversità a livello territoriale: infatti in Toscana la quota di coloro che hanno usufruito di servizi di supporto al momento della richiesta del prestito sale all'85,7% mentre in Puglia è pari solo al 30%. Non va molto meglio in Calabria dove comunque solo il 41% delle microimprese afferma di essere stato supportato da azioni di accompagnamento³⁹. I servizi di supporto in fase di progetto in Toscana consistono prevalentemente nella «consulenza alla redazione del progetto» e nell'«assistenza alla redazione del piano di impresa», utilizzati rispettivamente dall'87,5% e dal 93,8% dei beneficiari toscani. Il secondo tipo di servizio citato è anche quello più attivato in Puglia e in Calabria. I soggetti erogatori dei servizi in Toscana sono in primis associazioni di categoria (50,0%), poi liberi professionisti e consulenti (27,1%), modalità che invece prevale in Puglia (55,6%). In Calabria sono stati utilizzati, oltre ai professionisti e consulenti nella misura del 37,5%, anche le Camere di Commercio che in questa regione sono state molto attive nella promozione di interventi (tab. 6).

I numeri si fanno decisamente esigui per quel che riguarda i servizi di accompagnamento (consulenza alla fase di consolidamento dell'attività, formazione imprenditoriale, assistenza gestionale, commerciale,

³⁹ È intuibile che il progetto Smoat, come previsto dall'iter di accesso al prestito, è quello che con maggiore pervasività ha garantito l'attività di assistenza tecnica (che tra l'altro cessa subito dopo l'ottenimento del finanziamento). Poiché anche le altre iniziative di microcredito esaminate, cui afferiscono i progetti campionati, prevedono invece sulla carta tale supporto, sorprende una quota così elevata di casi in cui esso pare del tutto assente; questo dato rivela che esiste una differenza tra quanto affermano i soggetti di offerta e ciò che è il reale vissuto dei beneficiari. È anche possibile che sull'opinione degli intervistati pesi una valutazione personale della efficacia e qualità dei servizi offerti collateralmente al prestito, in tutti quei casi in cui il supporto e l'assistenza, pur previsti e in qualche misura offerti, non hanno a loro giudizio costituito un effettivo aiuto e non hanno potuto sostituire le risorse personali e consulenziali che necessariamente hanno dovuto sostituire in altro modo attivare. Si aggiunga che forse la diversa disponibilità (e qualità) dei servizi nella messa a punto del progetto concorre a spiegare le differenze territoriali relative alla corrispondenza tra previsioni economiche e andamento dell'attività, che sembra più problematica a Sud.

amministrativa, accompagnamento e tutoraggio nel corso dell'attività), che dovrebbero aiutare i beneficiari ad attuare il piano di investimenti previsto nel *business plan* inizialmente approntato e a gestire al meglio la rateizzazione nella fase della restituzione del prestito. Vale la pena di esaminare pertanto i valori assoluti.

Tabella 6 - Soggetti erogatori dei servizi di supporto utilizzati (percentuale aziende utilizzatrici che hanno risposto sì)

Soggetti erogatori	Toscana	Puglia	Calabria	Totale
Istituto scolastico	0,0	0,0	6,3	1,4
Università	0,0	0,0	6,3	1,4
Ente di formazione	2,1	0,0	6,3	2,7
Società di consulenza e/o formazione	0,0	11,1	12,5	4,1
Struttura sindacale, nazionale o territoriale	2,1	0,0	6,3	2,7
Associazione di categoria	50,0	0,0	12,5	35,6
Liberi professionisti e consulenti	27,1	55,6	37,5	32,9
Camera di Commercio o enti territoriali	2,1	0,0	31,3	8,2
Associazione non-profit	4,2	22,2	12,5	8,2
Istituto di credito, Mag, società finanziaria	12,5	0,0	18,8	12,3

Fonte: elaborazioni su dati Indagine Isfol-Iter 2011.

Sono 19 in Toscana le microimprese che stanno attualmente usufruendo di servizi di accompagnamento quali assistenza tecnica e tutoraggio, solo 1 in Puglia e 3 in Calabria. Alla luce di questi dati non meraviglia che un consistente gruppo di imprese meridionali attesti l'esigenza irrisolta di avere assistenza gestionale, commerciale e amministrativa.

4. Conclusioni

I dati appena presentati concorrono a confermare l'impressione di varietà relativa che caratterizza lo scenario del nostro paese. Al di là di alcuni tratti omogenei come ad esempio la prevalente presenza in realtà urbane di dimensione contenuta, vi sono elementi – quanto a tipologia di imprese beneficiarie, technicalità dei prestiti, modalità di accesso e disponibilità di servizi – che differiscono significativamente a seconda dei territori: ne deriverà che l'impatto del microcredito sui circuiti economici e sociali non potrà che risultare *context-specific*. Del pari si potrebbe rimarcare l'eterogeneità delle coalizioni di offerta,

l'atomizzazione degli interventi e la ridotta scala di molti tra questi. Il che renderebbe difficile pensare a questa leva come centro di una politica di sviluppo di lungo periodo⁴⁰ ma non confligge affatto con la valutazione di altri analisti circa la fase corrente del microcredito: una fase dinamica (anche se in modo scomposto).

Ci sembra che guardare al punto di vista dei destinatari aiuti a compensare letture del quadro d'insieme troppo parsimoniose e troppo squilibrate in senso «offertista». Ma l'attenzione all'utenza non passa necessariamente o esclusivamente per l'adozione di sofisticate tecnologie di *scoring* raccomandate per lo sviluppo del settore (cfr. Andreoni, 2010) in alcuni ambiti. Non si tratta di sottovalutare i problemi della valutazione del rischio e della sostenibilità finanziaria degli interventi, ma si tratta piuttosto di promuovere processi di *capacity-building* delle istituzioni presenti sui territori meno serviti: di investire nella crescita di conoscenza dei/sui clienti: e di fare trasparenza oltre che sugli obiettivi anche sugli esiti, lavorando sulla messa a punto di approcci valutativi che non sono da considerarsi neutrali ma sono da progettarsi in una logica di apprendimento organizzativo (Simanowitz, 2004). Se in queste pratiche non si trascura la dimensione sociale e anzi la si esalta (Campion e Lindner, 2008) il processo di apprendimento non si esaurisce nel circuito istituzionale e coinvolge direttamente il territorio, innescando così una sorta di parallelismo virtuoso tra *empowerment* dei soggetti a cui si conferisce credito e crescita della comunità locale⁴¹. A queste condizioni, il potenziale di «mobilitazione sociale» (Lupone, 2008) e di «democratizzazione dell'accesso al credito e dell'economia» (Moiso, 2011) insito nella microfinanza potrebbe trovare risultati più concreti e profondi.

RPS

Antonello Scaldone

⁴⁰ È il limite di un certo quale *short-termism* del microcredito a cui fa pure riferimento Orsini (2011). Ma in senso opposto, sulla compatibilità tra microfinanza e prospettive di maggior rilievo finalizzate addirittura all'innovazione, cfr. Nugroho e Miles (2012).

⁴¹ È l'obiettivo perseguito da quelle iniziative che hanno teso a saldare il ricorso al microcredito con gli assunti generali della programmazione sociale di zona: si veda l'esperienza siciliana richiamata in Barone e al. (2009).

Riferimenti bibliografici

- Abi, 2009, *Banche e inclusione finanziaria*, Bancaria Editrice, Roma.
- Andreoni A., 2010, *La tecnologia del microcredito. Stato dell'arte e prospettive di sviluppo in Italia*, Abi, Roma.
- Andreoni A. e Pelligra V., 2009, *Microfinanza. Dare credito alle relazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ardic O.P., Heimann M. e Mylenko N., 2011, *Access to Financial Services and the Financial Inclusion Agenda around the World*, The World Bank, Policy Research Wp 5537.
- Armendariz B., 2009, *Microfinance for Self-Employed Activities in the European Urban Areas*, Ceb Working Paper n. 09/041.
- Balkenhol B. e Guerin I., 2003, *La microfinance en Europe. Bilan d'une recherche comparative*, «Economie et Solidarités», vol. 34, n. 1, pp. 64-81.
- Barone B., Bruschetta S. e Scerba S., 2009, *Microcredito e sviluppo locale di comunità*, «Plexus», n. 3, novembre, pp. 44-59, disponibile al sito internet: www.rivistaplexus.it.
- Becchetti L., 2008, *Il microcredito*, Il Mulino, Bologna.
- Borgomeo C. (a cura di), 2012, *Microcredito. Dimensioni e prospettive del prestito sociale ed imprenditoriale in Italia*, Donzelli, Roma.
- Botti F. e Corsi M., 2010, *A Social Performance Analysis of Italian Microcredit*, Ceb Working Paper, n. 10/020.
- Botti F. e Corsi M., 2011, *Measuring the Social Performance Analysis of Microfinance in Europe*, Ceb Working Paper, n. 11/037.
- Brooks C., Huang J., Ndiaye A. e Oudrhiri R., 2010, *The development of Professional Microcredit in Developed Countries. Evaluation Tools and Systems: Best Models and Best Practices*, Caisse des Dépôts et Consignations-Sciences Po, Parigi.
- Bruhn Leon B., Eriksson P.E. e Kraemer Eis H., 2012, *Progress for Microfinance in Europe*, Eif Working paper n. 13.
- Campion A. e Lindner C., 2008, *Putting the «Social» into Performance Management: A Practice-Based Guide for Microfinance*, Institute of Development Studies, Brighton.
- Canale R.R., 2010, *Microcredit in Advanced Economies as a «Third Way»: A Theoretical Reflection*, Mpra Paper n. 21109-10, disponibile al sito internet: <http://mpa.ub.uni-muenchen.de>.
- Caritas italiana, 2012, *Rapporto 2012 sulla povertà e sull'esclusione sociale. I ripartenti: povertà croniche e inedite. Percorsi di risalita nella stagione della crisi*, Caritas italiana, Roma, disponibile all'indirizzo internet: http://www.caritasitaliana.it/home_page/pubblicazioni/00002900_I_ripartenti._Poverta_croniche_e_inedite._Percorsi_di_risalita_nella_stagione_della_crisi.html.
- Collard S., Kempson E. e Whyley S., 2001, *Tackling Financial Exclusion. An Area-Based Approach*, The Policy Press, Bristol.

- Cull R., Ash Demirgüç-Kunt e Lyman T., 2012, *Financial Inclusion and Stability: What Does Research Show?*, Cgap Brief, may.
- Dayson K., 2010, *Measuring the Impact of EU Microfinance. Lessons from the Field*, Emn European Microcredit Research Awards 2010, disponibile al sito internet: www.european-microfinance.org.
- Di Castri S., 2010, *The Microcredit Sector in Italy: Small Initiatives in a Dynamic Scenario*, in Jayo Carboni B., Lacalle Calderón M., Rico Garrido S., Dayson K. e J. Kickul (a cura di), *Handbook of Microcredit in Europe. Social Inclusion through Microenterprise Development*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, pp. 61-100.
- El-Zoghbi M. e Martinez M., 2011, *Measuring Changes in Client Lives through Microfinance: Contributions of Different Approaches*, Cgap Brief, maggio.
- Eurobarometer, 2010, *Poverty and Social Exclusion*, Report January 2010, *Special Eurobarometer 321*, Bruxelles.
- European Commission, 2008, *Financial Service Provision and Prevention of Financial Exclusion*, European Communities, Bruxelles.
- Fischer G. e Ghatak M., 2011, *Spanning the Chasm: Uniting Theory and Empirics in Microfinance Research*, in Armendariz B. e Labie M. (a cura di), *The Handbook of Microfinance*, World Scientific Publishing, Londra, pp. 59-75.
- Gatti D. e Papetti L., 2007, *Esperienze di microcredito a confronto: approcci, modalità, strumenti*, Il Melograno, Bollate.
- Gloukoviezoff G., 2007, *From Financial Exclusion to Overindebtedness: The Paradox of Difficulties for People on Low Income?*, in Anderloni L., Braga M.D. e Carluccio E.M. (a cura di), *New Frontiers in Banking Services. Emerging Needs and Tailored Products for Untapped Markets*, Springer Verlag, Berlino, pp. 213-245.
- Kraemer Eis H. e Conforti A., 2009, *Microfinance in Europe. A Market Overview*, Eif Working paper, n. 1.
- Hermes N. e Lensink R., 2007, *The Empirics of Microfinance: What Do We Know?*, «The Economic Journal», n. 117, february.
- Isofol-Iter, 2011, *Microcredito come fattore di stabilizzazione e come strumento di nuove opportunità*, Rapporto di ricerca, mimeo.
- Jayo B., González A. e Conzett C., 2010, *Overview of the Microcredit Sector in the European Union 2008-2009*, Emn Working paper, n. 6.
- Jung M., Lahn S. e Unterberg M., 2009, *EIF Market Studies on Micro Lending in the European Union. Capacity Building and Policy Recommendations*, Emn, march.
- Lammermann S., 2011, *Microfinance in Europe and Its Outreach to Target Groups*, Emn Working paper.
- Laureti C., 2008, *Pourquoi et comment faire du microcrédit en Europe occidentale?*, Réseau Financement Alternatif, Bruxelles, disponibile al sito internet: www.financite.be.
- Lupone R., 2008, *Esclusione finanziaria. Acquisizione e sfide della finanza di frontiera*, «Studi e note di economia», vol. 13 (3), pp. 551-573.

RPS

Antonello Scaldone

- Mc Ateer M. e Evans G., 2010, *A Financial Inclusion «Manifesto»*, The Financial Inclusion Centre, Londra, disponibile al sito internet: www.inclusion-centre.co.uk.
- Moiso V., 2011, *Rischi ed opportunità dell'accesso al credito per le famiglie: un nuovo campo per le politiche di welfare?*, paper presentato alla Conferenza Espanet «Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa», Milano 20 settembre - 1° ottobre 2011.
- Mori A. e Rigon M., 2010, *L'esclusione delle famiglie dai servizi bancari di base in Lombardia*, Ores Working paper, n. 1.
- Nugroho Y. e Miles I., 2012, *Microfinance & Innovation*, in Cox D. e Rigby J. (a cura di), *Innovation Challenges for the 21st Century*, Routledge, Londra.
- Orsini R., 2011, *Etica economica del microcredito*, Aiccon Working Papers 87.
- Phan P., 2009, *Entrepreneurship and Microfinance. A Review and Research Agenda*, The John Hopkins Carey Business School, mimeo, disponibile al sito internet: <http://jscholarship.library.jhu.edu>.
- Siewertsen H., Evers J., Forster S., Heetvelt I., Ramsden P. e Thomas W., 2005, *Policy Measures to Promote the Use of Micro-Credit for Social Inclusion*. studio condotto su incarico della Commissione europea, Facet/Evers&Jung/Nef.
- Simanowitz A., 2004, *Issues in Designing Effective Microfinance Impact Assessment Systems*, Imp-Act Wp n. 8/04, disponibile all'indirizzo internet: <http://ageconsearch.umn.edu/handle/23751>.
- Stroh De Martinez C., 2011, *Finance for the Poor in Demand: Who Uses Microfinance and Why?*, Institute for International Political Economy Berlin, Working Paper, n. 10.
- Terreri F. e Galimberti Faussone L., 2008, *Opportunità d'impresa ed esclusione dal credito: il caso italiano*, Rapporto per il convegno Ritmi «Microcredito in azione: buone pratiche per buone idee di impresa», Firenze, 19 dicembre.
- Thiel V., 2009, *The Impact of the Economic Crisis on Asset Building in Europe: Using Opportunities and Creating Resilience*, «eRB-Electronic Research Bulletin», n. 1, 14 dicembre.